



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE
SUI CITTADINI CONSUMATORI

13^a seduta: martedì 9 giugno 2009

Presidenza del presidente DIVINA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Unione petrolifera**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 13 e <i>passim</i>	<i>DE SIMONE</i>	Pag. 12, 13, 14
* LANNUTTI (<i>IdV</i>)	8, 11	<i>DE VITA</i>	3, 10, 12 e <i>passim</i>
* PITTONI (<i>LNP</i>)	9, 12, 13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: *IdV*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord Padania: *LNP*; Partito Democratico: *PD*; UDC, SVP e Autonomie: *UDC-SVP-Aut*; Misto: *Misto*; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: *Misto-MPA*.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Pasquale De Vita, presidente dell'Unione petrolifera, e il dottor Piero De Simone, direttore generale, accompagnati dal dottor Marco D'Aloisi, responsabile dell'Ufficio relazioni esterne.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Unione petrolifera

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta del 26 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti dell'Unione petrolifera italiana. Sono presenti il dottor Pasquale De Vita, presidente dell'Unione petrolifera, e il dottor Piero De Simone, direttore generale, accompagnati dal dottor Marco D'Aloisi, responsabile dell'Ufficio relazioni esterne, ai quali do il benvenuto.

Prima di cedere la parola al presidente De Vita, vorrei ricordare lo scopo e le finalità di questa Commissione, che è stata istituita nel corso del 2008, nel momento in cui le dinamiche dei prezzi sembravano non rispondere più ad alcun tipo di logica di mercato determinando nelle famiglie a redditi fissi, con la forte erosione del potere d'acquisto, non un problema di natura esistenziale relativo ad una categoria, ma proprio una contrazione dei consumi tale da preoccupare per l'andamento dell'economia in senso lato. Proprio il tentativo di capire immediatamente come si sarebbe potuto dare un po' di respiro sul fronte dei beni e dei servizi, da cui ogni famiglia non può esonerarsi, è diventato fondamentale per questa nostra Assemblea al punto tale da avere istituito una Commissione speciale per operare questo tipo di indagine. Cedo quindi la parola al presidente De Vita affinché possa illustrare la situazione attuale.

DE VITA. Anzitutto ringrazio la Commissione per la convocazione odierna. Il nostro settore è sempre al centro dell'attenzione, raramente benevola, anche dell'opinione pubblica, ragion per cui avere l'occasione di

illustrare con calma e al di fuori delle passioni la situazione attuale penso sia utile a tutti. Abbiamo predisposto alcuni documenti che lasceremo agli atti; mi limito pertanto ad indicare qualche elemento che possa al contempo risultare utile a fornire qualche chiarimento.

Anzitutto, credo sia necessario cominciare a differenziare l'andamento del prezzo del petrolio dall'attività che si svolge nei vari Paesi, quindi anche nel nostro, perché normalmente si fa un abbinamento direi psicologico. L'aumento del prezzo del greggio viene deciso dai Paesi produttori sostanzialmente attraverso il cosiddetto sistema «rubinetto», per cui si riduce o si aumenta la produzione con l'obiettivo di far aumentare (diminuire è un po' difficile) il prezzo sul mercato internazionale. Un grande aiuto a questa attività è venuto nel passato – e purtroppo penso stia giungendo nuovamente dopo un periodo di calma – dalla speculazione finanziaria che agisce sui mercati delle grandi *commodities* in generale, non soltanto del greggio ma in particolare di quest'ultimo. La spinta del prezzo del petrolio al barile a 150 dollari non è il risultato di un'azione di mercato; il mercato non c'entra nulla. È l'azione di chi, avendo la possibilità di controllare la produzione, lo ha portato a quei livelli. Allora, viene sempre istintivo abbinare questi comportamenti, che non sono evidentemente i più graditi a tutti, particolarmente ai consumatori, con l'attività che poi le singole aziende svolgono sui mercati nazionali, che sono due cose completamente diverse.

Si dice che le società petrolifere alzano il prezzo, ma in realtà non è così; è vero invece in qualche caso che quando il prezzo sale si fanno molti utili, ma non perché le società alzino il prezzo, quanto perché negli accordi tra i grandi operatori internazionali e i grandi Paesi produttori sono previste clausole per cui chi fa l'operatore o chi fa la ricerca viene pagato qualche volta con i soldi e qualche volta con una parte della produzione; tuttavia, si tratta di qualche punto percentuale. In quel caso è evidente che chi opera all'estero in queste condizioni porta a casa anche dei risultati quando l'attività cresce, ma non c'entra nulla con l'attività che si svolge su questo mercato. Ritengo quindi preliminarmente importante chiarire questo aspetto, altrimenti permarrrebbe l'equivoco che si guadagnano tanti soldi a vendere il petrolio e i prezzi vengono alzati per complicare la condizione dei consumatori. Chiarito questo, qual è la funzione delle aziende?

Le aziende si approvvigionano di petrolio; comprano sul mercato la materia prima, la portano nei loro impianti di raffinazione, la raffinano e la vendono. La comprano a prezzo di mercato e vendono a prezzo di mercato così come vendono i prodotti che ne derivano al prezzo dei mercati internazionali. Si tratta di un meccanismo che non si sono inventate le società che operano in Italia, ma che vige in ogni parte del mondo: il valore di un prodotto finito è quello che il mercato è pronto a pagare, indipendentemente da quello che è stato il costo di produzione, altrimenti torniamo al metodo dei costi. L'equivoco quindi è dato dal fatto che spesso e volentieri i movimenti del prezzo del greggio non sono in piena sintonia con i movimenti del prezzo dei prodotti: ci sono momenti in cui il greggio

può scendere e i prodotti no; può scendere e un prodotto invece si impenna, e ci sono i motivi per cui ciò avviene. Pensiamo alla benzina, tanto per fare un esempio: il mercato americano è il più grande consumatore di benzina del mondo; se il mercato americano tira molta benzina (come si dice in gergo), anche se il prezzo del greggio in quel momento è fermo, il prezzo della benzina si impenna. Al contrario, ci sono momenti in cui il prezzo del greggio non si muove, il mercato americano (lo cito perché è il più grosso) non tira e il prezzo della benzina scende. Questo per dire che i prezzi interni che si utilizzano sul mercato nazionale sono legati al valore dei prodotti finiti sui mercati internazionali, sia quando il costo del greggio sale, sia quando scende. Deve sempre essere uniforme. Non bisogna fare abbinamenti tra l'andamento del prezzo del greggio e quello della benzina perché si crea confusione. Nella sostanza, le tendenze sono simili e non completamente slegate, ma abbiamo avuto anche esempi in cui il prezzo del greggio era fermo o scendeva di qualche dollaro mentre quello della benzina saliva di 30 dollari a tonnellata al giorno.

Questo è il punto di partenza e anche l'elemento da chiarire. Qualcuno commette un errore ancora più marchiano affermando che se il prezzo del greggio scende del 50 per cento anche quello della benzina dovrebbe scendere nella stessa percentuale, dimenticando che il 70 per cento del prezzo della benzina è rappresentato dalla fiscalità, il 15 per cento da prezzi interni che non variano con il costo del greggio e che quindi il prezzo riferibile al prodotto è solo attorno al 15 per cento. È evidente che le proporzioni non ci sono sia che il costo cresca molto sia che cresca poco, e questo è un altro degli elementi da chiarire.

Giorni fa un rappresentante della stampa mi poneva una domanda, che si ripete ciclicamente, relativa al fatto che abbiamo comprato il greggio circa tre mesi fa mentre la benzina la vendiamo ora. Qui è l'errore. Il prezzo dei prodotti finiti, come la benzina e il gasolio, si fa sulla base del prezzo del carburante sui mercati internazionali. Diversamente non avrebbe neanche senso. Non è possibile fissare il prezzo del carburante sulla base del costo del greggio al momento in cui è stato comprato; altrimenti quando il costo del greggio era di 150 dollari al barile, e poi è crollato, il prezzo della benzina sarebbe dovuto rimanere legato ai 150 dollari, il che non è possibile. L'andamento dei prezzi non va stabilito ricostruendo il prezzo del barile dal momento in cui arriva a quello in cui esce perché quella è solo la parte contabile; la parte commerciale è un'altra questione. Normalmente le compagnie petrolifere non hanno scorte operative di grandi dimensioni a causa dei costi di stoccaggio. Pertanto, in media, tra il momento in cui il petrolio arriva nei serbatoi della raffineria qui in Italia e il momento in cui la benzina, che deriva dalla lavorazione del greggio, va nel serbatoio della vettura, passano non più di quindici giorni. Questo è il tempo medio. C'è una veloce rotazione. Vi sono poi le scorte d'obbligo, che però rappresentano un'altra questione essendo esclusivamente scorte.

In Italia abbiamo una situazione identica a quella degli altri Paesi e una situazione industriale all'avanguardia, tant'è che gli operatori italiani

sono competitivi e si attestano su posizioni avanzate sui mercati internazionali nell'esportazione dei prodotti petroliferi. Abbiamo invece una situazione di maggiore difficoltà nella rete di distribuzione dei carburanti. La distribuzione in Italia è un po' più cara di quella di altri Paesi a causa dell'altissimo numero degli impianti. Le aziende del settore petrolifero hanno tentato di intervenire per ridurre tale numero e alcuni anni fa, con l'autorizzazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, fu stabilito un accordo con tutte le società per chiudere 2.000 impianti. Questi ultimi furono effettivamente chiusi, previo indennizzo ai gestori, che non crearono alcun problema, ma nel frattempo ne furono creati altri 3.000 e il numero complessivo non è quindi diminuito. Ne consegue che la vendita media di ogni impianto è più bassa di quella del resto d'Europa e i costi di distribuzione sono più elevati.

Occorre considerare poi che la nostra rete distributiva non ha ancora la piena facoltà di vendere tutto ciò che è vendibile normalmente presso gli impianti di distribuzione a causa di vincoli alla vendita di prodotti *non oil*, come i tabacchi e i giornali, che sono gli articoli più richiesti dai gestori delle stazioni di servizio avendo maggiore *appeal* per l'utenza.

Esiste infine una struttura di organizzazione e di regolamentazione di settore (turni, orari, esclusive) legata ancora a vecchi schemi. Attualmente la questione è sul tavolo delle trattative. Se ne sta discutendo e speriamo si possa risolvere in modo soddisfacente.

Occorre aggiungere che nell'aggravio di 3-4 centesimi al litro, valutato sia da noi che dal Ministero, a scapito dei consumatori italiani, contribuisce molto anche l'abitudine dell'utenza, del consumatore italiano, che per il 60 per cento rimane seduto in macchina e si fa servire. Invece, solo il 10 per cento dei consumatori europei utilizza la modalità di erogazione «servito» perché l'altro 90 per cento si serve da solo. È evidente che la modalità *self-service* contribuirebbe a ridurre i costi di distribuzione. Porto sempre l'esempio della tavola calda. Se uno si reca ad una tavola calda e consuma il pasto in piedi paga 10 euro, ma se si siede, con cameriere e coperto, ne paga 15. Abbiamo tentato di dare il nostro aiuto nella risoluzione di questo problema. Diamo atto anche al Ministero di aver cercato di risolverlo nelle varie epoche, ma evidentemente è un problema di difficile soluzione.

Il settore, inoltre, non gode di grande simpatia laddove vengono prese le decisioni fondamentali. Basti pensare che non appena è stato necessario raccogliere risorse finanziarie perché il momento era difficile a causa della crisi, si è pensato subito al personaggio reso celebre dall'attore Errol Flynn, il famoso Robin Hood, che toglieva ai ricchi e dava ai poveri, secondo un criterio che non ci permettiamo di sindacare. Era un momento particolare. Si è pensato di farlo e nessuno di noi ovviamente era d'accordo. È passato un anno e adesso che servono ancora soldi si va a colpire di nuovo il settore petrolifero. A questo punto non so se si vuole realmente che questa industria si sviluppi nel nostro Paese o se invece si preferisce toglierla di mezzo per importare la benzina da qualche Paese dell'Estremo Oriente dove si stanno spostando le raffinerie. Non manca oc-

casione per dare segnali negativi nei confronti del settore e questo dobbiamo lamentarlo. La «Robin Hood tax», oltretutto, non viene dal Governo bensì dall'opposizione, e il Governo non poteva certo fare uno sgarbo all'opposizione non accogliendo l'emendamento che la introduceva.

Viviamo in un clima molto difficile in cui non si riescono a spiegare cose che a mio avviso invece sono estremamente semplici. I prezzi in Italia hanno questo delta. Non ci sono altri aspetti da approfondire. Nella sostanza credo che la nostra industria, al pari delle industrie petrolifere di tutto il mondo, stia rispondendo ad esigenze che cambiano in continuazione in relazione alla grande trasformazione, cui sono legati notevoli investimenti, necessaria ad affrontare le sempre crescenti preoccupazioni ambientali. Abbiamo un'industria estremamente attenta all'ambiente e i prodotti che mettiamo in commercio sono tra i più avanzati d'Europa. Non abbiamo lasciato indietro nulla per dare subito risposta alle istanze e alle esigenze che venivano avanti nel corso del tempo.

In Europa è attualmente seguito l'orientamento corrispondente alla politica del 20-20-20, con una quota che prevede il 20 per cento in più di fonti alternative. L'industria petrolifera, inoltre, sta sviluppando fonti alternative (particolarmente quella eolica e quella fotovoltaica). Bisogna utilizzare carburanti alternativi, come il *biodiesel* che, purtroppo, presenta un problema. Avendo rappresentato un grande problema per la parte alimentare, il *biodiesel* attualmente sul mercato dovrà in qualche maniera essere sostituito da un tipo di seconda generazione. Infatti, non possiamo pensare di continuare a investire su un prodotto che, togliendo spazio alla parte alimentare, ne fa crescere anche il prezzo e crea problemi ai Paesi in via di sviluppo e maggiormente in difficoltà dal punto di vista alimentare. L'accordo prevedrebbe un incremento fino al 10 per cento: al momento siamo al 3 per cento e io ritengo che dovremmo restare su tale percentuale.

Questi sono i temi sui quali normalmente si dibatte. Cerchiamo di spiegarli tutti in maniera più chiara e semplice possibile anche se qualche volta non veniamo capiti. Ad esempio, l'altro giorno ho ricevuto la telefonata di un giornalista di un grande giornale (ed io rispetto sia lui che il suo giornale) che mi comunicava che si stava verificando un'altra volta un aumento dei prezzi e che, come al solito, si saliva di corsa ma si scendeva piano. Allora gli ho domandato se avesse letto i listini relativi all'andamento del mercato degli ultimi dieci giorni. Di fronte alla sua risposta negativa, l'ho invitato a leggere prima i listini e poi a richiamarmi. Ormai, infatti, è un luogo comune ritenere che in qualsiasi momento si verifichi un aumento.

Andiamo piuttosto a verificare. Noi ci confrontiamo sui numeri, prepariamo centinaia di tabelle, siamo pronti a farne di nuove, le mettiamo il più possibile in distribuzione, siamo anche pronti a fornire i chiarimenti del caso, ma vorremmo che questi temi venissero affrontati con un minimo di pacatezza e di obiettività. Mi rendo conto che l'obiettività non è molto diffusa a questo mondo e che vi sono strutture e associazioni,

come quella dei consumatori, che normalmente e per abitudine vanno sempre oltre i limiti. Con noi, però, stanno forse andando molto oltre i limiti. Questo crea e innesta una serie di reazioni, anche dannose, nei confronti di aziende che stanno sul mercato e dovrebbero essere guardate con occhio diverso.

Ritengo di aver riepilogato quanto normalmente è al centro della nostra attenzione e resto a disposizione della Commissione per ogni ulteriore chiarimento che saremo ben lieti di dare.

LANNUTTI (*IdV*). Presidente, ringrazio lei e anche il dottor De Vita, che è sempre un piacere ascoltare, anche mentre gioca a fare il ruolo della vittima. Poveri petrolieri, povere compagnie petrolifere che devono difendersi da questi consumatori e da queste associazioni così aggressive! Fa piacere anche ascoltare che la Robin tax non è stato un provvedimento varato dal ministro dell'economia Tremonti, ma dall'opposizione.

Con il nostro consueto garbo, in quanto ci conosciamo da tanto tempo, vorrei innanzitutto richiamare al presidente De Vita i listini di oggi: il prezzo del gasolio al litro è di 1,14 euro, quello della benzina è di 1,33 euro, quello del GPL è di 0,55 euro. Il prezzo di un barile di petrolio si attesta tra i 68 e i 69 dollari, anche se il presidente De Vita ha ricordato che il riferimento non è più il prezzo del barile, ma la quotazione della benzina: ebbene, la quotazione della benzina al cambio euro-dollaro è di 1,38 euro per un litro di benzina e di 64 euro per un barile di petrolio.

Voglio anche ricordare, a proposito della difesa dell'ambiente che i signori petrolieri farebbero, la puntata di *Report* andata in onda domenica scorsa. Essa ha raccontato come, nel Delta del Niger, le signore compagnie petrolifere non si macchiano solo di corruzione. Su quanto dico è oggi uscito un dispaccio dell'agenzia di stampa APCOM titolato: «USA Shell "– che è appunto una delle compagnie petrolifere" – patteggia il pagamento di 15,5 milioni di dollari per l'uccisione di Ken Saro-Wiva». Per chi non lo conoscesse, ricordo che Ken Saro-Wiva era il capo degli Ogoni, una popolazione del Delta del Niger letteralmente sterminata dalle cosiddette Sette Sorelle. Questo dispaccio dell'agenzia APCOM è a vostra disposizione.

La trasmissione *Report* ci ha fatto vedere la bontà di queste compagnie petrolifere, perseguitate nel fare i loro interessi. Esse bruciano gas che non dovrebbero bruciare e inquinano. Caro presidente Divina, questa trasmissione è istruttiva e invito i colleghi a guardare la puntata in questione per capire come si realizzino profitti senza badare né al rispetto dell'ambiente, né al rispetto delle popolazioni, né ai diritti dei popoli.

Da questi argomenti sono particolarmente toccato perché me ne occupo da una vita. Quando ancora facevo il giornalista mi sono occupato dell'impiccagione di Ken Saro-Wiva, delitto per il quale oggi la *Shell* ha patteggiato in quanto mandante di quell'uccisione.

Presidente De Vita, noi ci confrontiamo simpaticamente da tanto tempo e sentire che vi sarebbe una sorta di ostilità nei vostri confronti è ingeneroso da parte vostra, così come sostenere che le associazioni dei consumatori vanno sopra le righe. Le associazioni dei consumatori difendono solo i diritti della povera gente.

Le riconosco di avere oggi ammesso che esiste un differenziale, tra i prezzi praticati in Italia e quelli praticati negli altri Paesi, a causa della distribuzione che non funziona. Vi sono però anche pompe che praticano il 10 per cento di sconto; quindi, bisogna semplicemente favorire la concorrenza. Presidente De Vita, noi ci conosciamo da tanto tempo e io le dico queste cose senza peli sulla lingua.

Questa è la Commissione straordinaria per il controllo dei prezzi, che non solo deve raccogliere dati – come stiamo facendo grazie alla direzione del presidente Divina – ma deve anche suggerire al Parlamento alcuni strumenti legislativi che possano lenire eventuali speculazioni. Non voglio dire che siete speculatori, ma non voglio neanche che veniate qui a dire che siete le vittime. Voi non siete le vittime di una campagna mediatica, perché siete voi che utilizzate i giornali e le agenzie di stampa, mentre i poveri consumatori devono sudare sette camicie per far uscire una notizia a difesa dei loro diritti e delle famiglie e contro fenomeni che, a volte, sono anche speculativi.

La ringrazio ancora una volta, dottor De Vita, come ringrazio anche lei, presidente Divina.

PITTONI (*LNP*). Si legge spesso che è possibile, se non probabile, che per la fine dell'anno, prima dell'inizio della ripresa economica, il petrolio schizzi a 100 dollari il barile. Questo lascia prevedere che quando arriverà questa benedetta ripresa, possa andare ben oltre i 140-150 dollari che aveva raggiunto a suo tempo. Vorrei sapere se anche voi avete questa sensazione ed eventualmente se avete qualche misura correttiva in mente.

L'altra questione che vorrei sottolineare è la concorrenza. In Italia notoriamente – ce l'hanno confermato tutti – i prezzi sono di qualche centesimo più alti rispetto ad altri Paesi europei. Pensiamo che, al di là di problemi legati alla distribuzione (pompe vecchie), vi sia anche scarsa concorrenza all'interno del settore, che dà l'impressione di essere dominato da un cartello fra le imprese petrolifere. Vorrei sapere cosa ne pensa in proposito.

PRESIDENTE. Prima che lei possa rispondere, presidente De Vita, vorrei fare una considerazione di carattere generale, più che una domanda.

A noi riesce molto difficile capire un mercato che sembra non rispondere ad alcun tipo di logica. Abbiamo assistito nel 2008 al passaggio del costo del greggio dai 60-70 dollari al barile a oltre 140, sfiorando i 150. Chi ha fatto studi di microeconomia era convinto che il prezzo di un qualsiasi bene prodotto fosse determinato dall'incontro di domanda e offerta. Ebbene, da un'analisi che abbiamo effettuato abbiamo riscontrato che la domanda era pressoché costante nel 2008 così come l'offerta, al di là

dei problemi del Delta del Niger, sottolineati dal collega Lannutti, che ha abbassato la produzione (ma non sensibilmente) e più che altro per questioni interne di guerra civile. Quindi, domanda costante, offerta costante e prezzo, ahimè, che schizza; ci si chiede a questo punto se esista un mercato o quali distorsioni vi siano all'interno dello stesso. Lei ha già parlato di speculazioni, ma da sole non sembrano sufficienti a giustificare tale fenomeno.

Per noi, che con la matematica riusciamo a capire le formule elementari, sarebbe piacevole poter prevedere il prezzo del combustibile alla pompa dei carburanti. Mi spiego: se avessimo una formula anche molto semplice, empirica, per cui sappiamo che in base al costo del prodotto primario vi sono oneri fiscali riconducibili al prodotto all'unità, al litro, al quintale, alla tonnellata, oneri di trasformazione, riconducibili alla quantità al litro, costi di rete, trasporto, distribuzione, dovremmo riuscire vagamente a capire, in base all'aumento del prodotto greggio, che tipo di ricarico avremo nel prodotto finito. Non riusciamo a preventivarlo. In parte lo ha già annunciato il presidente De Vita quando ha ricordato che non tutto funziona in base al costo del prodotto iniziale, ma in base alla domanda sui mercati (America o non America, funziona la legge di mercato). Vorrei capire se in tutto ciò si riesce a riprendere il bandolo della questione.

DE VITA. Vorrei anzitutto precisare che non ce l'ho con le associazioni, delle quali riconosco la serietà e che sono previste dalla legge, quanto piuttosto – questo me lo deve consentire, senatore Lannutti – con il modo in cui qualche volta si gestiscono.

Non posso entrare nel merito dei problemi nigeriani, parlo di quello che accade in questo Paese; in Nigeria ci sono state tante volte e il quadro non è quello descritto da *Report*, che presenta le situazioni in maniera un po' diversa, e poi sa, senatore Lannutti, queste cose si vedono da varie angolazioni a distanza di migliaia di chilometri.

Quanto invece alla domanda su cosa prevediamo rispetto all'andamento del prezzo del greggio, ovvero se c'è il rischio di tornare ai 150 dollari, la risposta è: non lo sappiamo. Oggi se si fanno delle previsioni (e le aziende devono farle per i loro programmi di investimento e per i programmi finanziari collegati) l'indicazione è un prezzo di base intorno ai 70-80 dollari. È difficile fare delle previsioni, dal momento che – in parte rispondo anche alla domanda del Presidente – è vero che il prezzo del greggio non risponde ad una legge di mercato. Quello sì che è un cartello, cioè sale perché chi produce regola i rubinetti sul mercato, ragion per cui nel momento in cui abbiamo una domanda che scende e che continua a scendere (perché purtroppo non siamo ancora fuori da questa situazione) abbiamo un'abbondanza di produzione; i Paesi produttori hanno ridotto gli investimenti perché sono in eccesso, l'OPEC ha ridotto la produzione di 4,5 milioni di barili; quindi, domanda che scende e prezzo che si impenna. Questo non ha una logica, ha ragione, Presidente; ciò è dovuto al fatto che qualcuno regola a monte.

Quello che cerchiamo di spiegare è che il ciclo del petrolio è diviso in due: la parte superiore (chiamiamola *upstream*) è regolata e su questa regolazione si è inserita la speculazione finanziaria, che ha portato capitali sul mercato del greggio, cosa che anni fa non c'era, e che non si sa bene da dove provengano; probabilmente, dagli stessi Paesi produttori, perché hanno tutto l'interesse a che il prezzo di mercato salga. Ecco perché è difficile fare una previsione. Si può pensare che, dal momento che dopo quanto è avvenuto l'economia è molto debole, anche chi fa questo tipo di impostazione starà un po' più attento a non andare oltre per creare maggiori difficoltà ad un'economia proprio quando si sta riprendendo; non c'è un meccanismo diverso ed è tagliando orizzontalmente la cupola.

Per quanto concerne il problema della concorrenza rispetto ad altri Paesi d'Europa, parlano i numeri e non possiamo giocare al di fuori dei numeri: da sempre confermo che in Italia il prezzo della benzina costa dai tre ai quattro centesimi in più; è una situazione di fatto anche perché il servizio in Italia è diverso che altrove, è molto più diffuso. I distributori si trovano in ogni angolo del nostro Paese; in Francia non si trovano distributori a distanze di centinaia di chilometri; la gente qui li vuole sotto casa, non vuole scendere dalla macchina. Al netto del differenziale imputabile agli oneri di distribuzione, quindi, occorre precisare che il prezzo dei combustibili in Italia è identico a quello degli altri Paesi europei.

Lei, Presidente, propone di trovare soluzioni: tutto si può fare. Si può anche ritornare al CIP, Comitato interministeriale prezzi, a quando cioè in Italia i prezzi erano regolamentati e amministrati. Siamo stati l'ultimo Paese a cancellare il prezzo amministrato perché gli altri l'avevano fatto anni prima. Tuttavia, il prezzo amministrato si faceva come diceva lei, nel senso che si valutavano il costo del greggio, il costo della raffinazione, il costo della distribuzione, il margine del gestore, il guadagno del singolo e infine si ricavava il prezzo finale.

Ora si torna al prezzo amministrato, anche se non so quanto convenga. Infatti, non in tutti gli anni le aziende realizzano margini. In alcuni anni i conti non tornavano e, quindi, il prezzo finale sarebbe stato più alto. Non entro nella convenienza o meno del metodo, ma rilevo che si tratta di un metodo di amministrazione dei prezzi.

LANNUTTI (*IdV*). Presidente De Vita, mi consenta di farle una domanda. È molto interessante che qui si rimpiangono i prezzi amministrati nei due settori, entrambi liberalizzati, delle assicurazioni e della distribuzione dei carburanti. Ma laddove vengano corrette regole di mercato, non bisognerebbe rimpiangere il famigerato regime del CIP.

La domanda precisa che volevo farle, presidente De Vita, è però la seguente. Lei ha parlato di cupola e questo mi consente di fare dei riferimenti espliciti, dei quali mi assumo la responsabilità, a quelle cupole che possono essere le banche di affari (come ad esempio la Goldman Sachs). Lei sa meglio di me che ogni giorno si producono circa 83 milioni di barili di petrolio e vi è una speculazione sui prodotti petroliferi derivati pari a un miliardo di barili. Allora, le faccio io il nome dei componenti di que-

ste cupole, di questi speculatori che hanno portato il prezzo del barile a 150 dollari per poi provocare un abbassamento repentino e realizzare guadagni. I membri di queste banche di affari sono responsabili anche di tutti gli sconvolgimenti finanziari avvenuti.

Rivolgendomi al presidente Divina, ripeto che su questo tema, come parlamentari, dovremmo svolgere qualche riflessione. Non è possibile, infatti, che questi signori banchieri possano giocare con i destini dei popoli del mondo per i loro esclusivi profitti. Forse una riflessione la faremo in seguito, mentre la mia domanda era relativa alla cupola.

DE VITA. Senatore Lannutti, è chiaro che quanto lei dice è esatto. Effettivamente sono aperti un miliardo di barili di petrolio al giorno, ma il problema non riguarda né questo mercato, né gli operatori che su questo mercato operano. Bisogna specificare che nel resto del mondo accade questo; noi, purtroppo, ci troviamo alla fine della catena produttiva e subiamo gli effetti del fenomeno che si verifica nel resto del mondo.

DE SIMONE. Presidente, intervengo solo per fornire un'indicazione rispetto alla domanda, posta in precedenza, relativa agli aspetti della concorrenza e al raffronto con l'Europa. Voglio solo ricordare, a beneficio di tutti, che il settore petrolifero (e in particolare quello della distribuzione di carburante) è quello che ha subito il maggior numero di indagini da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato a partire dal 1994.

Il settore della distribuzione dei prodotti petroliferi è stato esaminato in molteplici maniere e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha riconosciuto che non vi è mai stato nessun comportamento scorretto da parte delle compagnie petrolifere. L'ultima indagine ha portato poi all'assunzione di una serie di impegni, guidati dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, da parte delle compagnie, che si sono adeguate ai richiami dell'Antitrust, introducendo maggiore reattività nella grande distribuzione, ampliando i discorsi relativi alla grande distribuzione organizzata e consentendo un maggior utilizzo del sistema di stoccaggio (però, anche se le aziende hanno fatto questa offerta, non mi risulta che nessun operatore al momento abbia chiesto accesso allo stoccaggio).

Se vi è un settore industriale e commerciale che è stato all'attenzione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, è proprio quello della distribuzione dei carburanti. Purtroppo, la stessa Antitrust ha riconosciuto che rispetto al resto d'Europa abbiamo un maggiore differenziale per motivi strutturali legati al numero maggiore di impianti, a una minore servizzazione della distribuzione, ad una minore attività del *non oil* e a regole, anche di tipo commerciale, in virtù delle quali gli orari sono molto più vincolati che negli altri Paesi europei. Tutto questo, naturalmente, si traduce in un maggior costo che poi è il consumatore a pagare.

PITTONI (LNP). Presidente De Vita, in un'audizione precedente in questa Commissione si era parlato di un differenziale di alcuni centesimi rispetto al resto d'Europa, facendo riferimento ai prezzi applicati in Italia

circa tre anni fa, cioè a una situazione identica a quella attuale relativamente alla rete. Quindi, la tara era già stata fatta quando si è parlato di questi maggiori costi di distribuzione dei carburanti.

Voi avete spiegato adesso che il prezzo in Italia è più alto ma, rispetto alla situazione di tre anni fa, oggi vi è un differenziale maggiore (che va dai 2 ai 3 centesimi in più), e la situazione italiana è sempre la stessa.

DE SIMONE. Senatore Pittoni, tenga però presente che, come ricordava prima il presidente De Vita, mentre nel 2001 noi avevamo fatto un'operazione, consentita e autorizzata dall'Antitrust, di riduzione degli impianti, oggi questi stanno crescendo nuovamente, mentre i consumi si riducono. Quindi, il sistema nel suo complesso è addirittura più inefficiente e, se misuriamo il differenziale come indicatore dell'inefficienza, dovrebbe persino crescere (circostanza che non ci auguriamo assolutamente si verifichi).

PITTONI (LNP). Invece, il differenziale è cresciuto perché tre anni fa vi era già un differenziale e rispetto ad allora, tenendo conto delle varie proporzioni, il differenziale è aumentato tra i 2 e i 3 centesimi.

DE VITA. Senatore Pittoni, evitiamo di prendere a riferimento un dato puntuale, riferiamoci a dati di media. Può sempre capitare un giorno con una punta. Riferiamoci quindi a una media.

PITTONI (LNP). Ma io mi riferisco appunto al periodo in generale e non ad un giorno in particolare.

DE VITA. Anche dai documenti che lasceremo agli atti della Commissione emerge un valore storico dell'Europa che sta tra i 3 e i 4 centesimi.

PITTONI (LNP). Ricordo che, a peggiorare la situazione dell'epoca, si sono aggiunti al differenziale altri 2 o 3 centesimi.

PRESIDENTE. Il senatore Pittoni faceva riferimento probabilmente ad un intervento di un esponente dell'Authority che spiegava anche il *gap* del costo Italia sulla distribuzione e sull'efficienza della rete.

Se abbiamo ben capito, qui si discute della fase finale di un ciclo che può farci ottimizzare e ottenere dei risparmi nell'ordine di centesimi. Il livello del bottino, però, è quello superiore, mentre al livello inferiore vi sono solo le briciole.

In ogni caso, ottimizzare ogni fase è necessario e, quando si sono realizzati gli impianti di ristrutturazione delle reti, si sono indennizzati chiaramente i gestori che hanno dovuto chiudere. Infatti, il gestore della pompa, che è l'ultimo anello della catena, è vincolato a un prezzo fisso

e ad un margine fisso. Se non riesce a vendere benzina per un valore minimo, tecnicamente non può reggere.

Il piano di ristrutturazione del sistema di distribuzione era intelligente e consentiva anche a questi ultimi operatori di avere margini accettabili di guadagno. È chiaro però che se si va in una direzione e poi si procede a passo di gambero, tornando indietro, le cose non vanno. Forse la responsabilità va distribuita tra compagnie e Regioni, che hanno la competenza in materia di concessioni; pertanto, se si va in direzione di una razionalizzazione del sistema, non si può, a metà strada, tornare indietro.

Desidero infine rivolgerle una domanda precisa. Abbiamo compreso che non ci sono regole di mercato nel creare il prezzo iniziale di questa filiera; pertanto, partendo dal presupposto che anche il cartello dei produttori (soggetto più forte del rapporto, essendo in grado di condizionare il mercato aumentando o riducendo le quantità) ha necessità di produrre e trovare subito sbocchi sul mercato, un'eventuale dichiarazione dell'Europa circa l'adozione di piani energetici derivanti da fonti alternative (rinnovabili o nucleare) potrebbe disincentivare i comportamenti speculativi dei Paesi produttori di petrolio? Questa potrebbe essere una strada. Teniamo presente che l'Italia è un Paese con un'altissima dipendenza energetica dai prodotti petroliferi.

DE SIMONE. Più i Paesi fanno massa critica insieme, più questo ragionamento risulta efficace, tant'è che si sta discutendo della possibilità di adottare una politica a livello europeo per avere una capacità di negoziazione più incisiva con i Paesi produttori di quanta non se ne avrebbe muovendosi singolarmente, dove la partita è persa in partenza. Resta fermo però quanto diceva poc'anzi il senatore Lannutti. Rispetto all'ipotesi, senz'altro fattibile, che vede Paesi produttori e consumatori unire gli sforzi, c'è una componente esterna di difficile controllo che è la speculazione finanziaria. Questo è un problema che resta sul tappeto.

DE VITA. In passato è stato fatto qualche tentativo per creare un collegamento tra Paesi produttori e consumatori al fine di assicurare una maggiore stabilità al prezzo del petrolio greggio. Per l'impresa petrolifera conta sicuramente il prezzo, ma conta ancora di più la stabilità. È necessario sapere quanto si pagherà tra cinque o sei anni, perché fare oggi l'investimento con il greggio a 150 dollari al barile, che poi scende a 40 dollari e torna su successivamente, rappresenta un notevole problema sotto il profilo industriale. C'è stato qualche tentativo di risolvere la questione. Si sta tentando di riallacciare questi rapporti, anche se noto che si stringono di più i rapporti tra Paesi produttori, il che rafforza il cartello principale. Vediamo tuttavia se è possibile forzare in qualche modo la mano.

PRESIDENTE. Relativamente all'intervento del senatore Lannutti sulle operazioni speculative delle grandi finanziarie, che probabilmente scommettendo su quanto si produce e si vende hanno la capacità di influire anche sui prezzi, operando in una logica che forse deborda dai po-

teri di questa Commissione, sarebbe interessante mettere sotto i riflettori anche questo aspetto, che va a toccare i massimi sistemi più che le piccole questioni.

Ringrazio il presidente De Vita, il direttore generale De Simone e il responsabile dell'ufficio relazioni esterne, dottor D'Aloisi, per le preziose informazioni fornite e per la documentazione depositata agli atti della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.

